

Il coraggio nella vita e l'itinerario politico di un figlio del popolo

C'erano in lui le anime del socialismo italiano



Nenni e Togliatti in partenza per Mosca per partecipare ai funerali di Stalin (marzo 1953)

Pietro Nenni conobbe da bambino la miseria e crebbe in un orfanotrofio. Fu arrestato sotto la monarchia e durante il fascismo. Combattente di Spagna divenne poi membro del Comitato di liberazione nazionale e di vari governi dell'Italia democratica. Nel '47 seppe comprendere la necessità di evitare la lacerazione delle forze popolari...



Nenni durante la guerra di Spagna

Un personaggio italiano in ogni senso, anche nelle sue contraddizioni, un personaggio che appartiene alla storia che in Italia hanno scritto i proletari, la classe operaia, i poveri, gli sfruttati, i lavoratori. Romagnolo impetuoso, leader popolare, giornalista nel senso migliore del termine, Nenni, come politico, discende dalla tradizione ottocentesca, da quel far politica che combina atteggiamenti generosi e slanci di fondo, anche istintivi, con la manovra spregiudicata nelle assemblee o nelle piazze.

Nenni si affaccia alla vita, quindi, come un «diverso», cresciuto in una istituzione chiusa. Nell'orfanotrofio resterà ben dieci, lunghi anni, fin quando ne avrà 17.

Uscito dal collegio, conobbe nei mesi successivi, durante una festa paesana, Carmen Emiliani. Sarà sua moglie un anno dopo, e gli darà quattro figlie - Vittoria, Eva (chiamata Vany dai suoi), Luciana e Giuliana - seguendoli poi in tutto il resto della dura vita di politico e di neoguglielmo. Un primo impiego a Faenza come scrivano in una fabbrica di ceramiche (Nenni aveva intenzione di diventare ceramista), il giovane repubblicano (si era iscritto al PRI di Faenza a 17 anni) cominciò a sentire la mano pesante, poliziesca e padronale, per le sue idee politiche. Partecipò agli scioperi del 1908, alla battaglia contro la campagna di Libia e ogni volta perse il suo posto di lavoro. Infine fu costretto, a diciotto anni e dopo le prime esperienze di carcere, a lasciare l'Emilia e riparare a Milano, dove conobbe Eugenio Chiesa.

Con Mussolini divise il carcere a Forlì e a Bologna nel 1912. I due uomini politici si incontrarono poi spesso. Il primo contatto con il comunismo lo avevano avuto nel 1910: i repubblicani difendevano gli interessi dei mezzadri, i socialisti erano legati a braccianti. La lunga lotta fra le due parti, inutile ed estenuante, era assai aspra in Romagna. Nel corso di una manifestazione per il prezzo del latte, mezzadri repubblicani e braccianti socialisti vennero alle mani: Nenni e Mussolini si scontrarono in un violento pugilato. Ci furono anche altri scontri e poi incontri amichevoli quando sia Nenni che Mussolini furono intervenisti (non si dimentichi che allora la «guerra rivoluzionaria» infiammò non pochi genuini socialisti). Le vie di Nenni e Mussolini poi, naturalmente, si divisero.

Nel 1914 si ebbe il primo segno della prepotente personalità politica di Nenni. Durante la «settimana rossa» di Ancona, fu Nenni che guidò il movimento insieme all'anarchico Malatesta. Per giorni e giorni non si entrava in Ancona senza il permesso suo e di Malatesta. Fu una grande esperienza politica, sarà preziosa a Nenni ventidue anni dopo, in Spagna. Nenni è arrestato dopo i esaurimenti dei moti di Ancona e dell'Italia centrale. La nascita di Maria di Savoia e la relativa amnistia gli permettono un anno dopo di salvarsi dal carcere per attentato contro la sicurezza dello Stato, cui lo stava condannando, all'Aquila, un tribunale. Arruolatosi, Nenni frequenta la scuola ufficiali: si scoprono però i suoi precedenti e viene accompagnato al fronte come «sovversivo», ammanettato. Anche come soldato si rifiuta di prestare giuramento al re, uscendo dalle file del battaglione schierato in caserma e pigliandosi un periodo di arresti per insubordinazione (vi era il rischio del Tribunale militare, ma Bissolati, intervenendo, glielo evitò).

Dopo la guerra partecipò attivamente all'azione politica, sia come agitatore sia come giornalista e fu anche direttore del «Giornale del Mattino» di Bologna, di tendenze radicali. Nel 1921 cominciò il suo avvicinamento ai socialisti e quindi, su invito di Serrati, Nenni entrò all'Avanti! fu il mandato per un breve periodo a Parigi. Fu qui che fece le prime conoscenze che ebbero importanza in seguito: pe, lui: Blum, Marcel Cachin, Dal-

dier, Herriot, Laval (con il quale fu in seguito ruppe i rapporti). In quel periodo conobbe anche Anatole France, partecipando agli incontri serali nel suo famoso salotto. Fu assai deluso dall'incontro con quello che era stato in gioventù un suo maestro, George Sorel: «Mussolini è l'unico rivoluzionario della epoca moderna», gli disse. Nenni non fidò: si salutarono e non si videro più.

E' in questo periodo che Nenni (dopo aver scritto «Lo spetto del comunismo» che era la spiegazione del

suo passaggio dal partito repubblicano a quello socialista) lavora alla «Storia di quattro anni». In questo libro la critica alla passività e alla astrattezza velleitaria del Partito socialista di fronte al fascismo, era durissima. Nei giorni del '23 Nenni che era capo redattore dell'Avanti! prende posizione contro Serrati e fa del giornale la base per la «difesa» dell'autonomia del PSI contro la fusione con il PC d'Italia. Da questo momento fino al dicembre 1925 la direzione dell'Avanti! è di fatto nelle sue mani.

La prima riunione del Comitato cui Nenni partecipa è, significativamente, quella del 9 settembre 1943, in una casa di via Adda.

La battaglia politica, le lunghe riunioni per definire decisive scelte in quel momento drammatico, continuano fino alla liberazione di Roma. Il CLN si riunisce in luoghi sempre diversi (una delle sedi è la casa di monsignor Barbieri). Nenni è costretto a rifugiarsi, insieme ad altri esponenti del CLN, nel novembre, in Latisana. Si trovano insieme lui, De Gasperi, Ruffini, Casati, Bonomi, Soleri. Data dalle lunghe conversazioni di allora la sua amicizia - rimasta stretta, poi di là dei durissimi e aperti scontri politici - con De Gasperi.

L'espatrio in Francia e l'intensa attività politica

Sono anni oscuri di involuzione e di tensione politica, fino all'assassinio di Matteotti e alla svolta definitiva del fascismo verso la dittatura dichiarata. Nel novembre del '26 Nenni espatriò, a piedi, per il Passo del Piccolo San Bernardo, in Francia; erano con lui Eugenio Chiesa, Claudio Treves, Schiavetti, Facchinetti.

In Francia Nenni continuò la sua attività politica intensamente. In una intervista all'Espresso, lui stesso ha detto: «La mia vita dimostra che mi sono sempre battuto per l'unità. Dopo l'attentato Zaniboni, Mussolini sciolse il partito socialista turatiano (nato nel 1922 - n.d.r.) e io proposi al PSI di dichiarare che da quel momento non esistevano più divisioni fra i socialisti... Fui messo in minoranza ma non rinunciai al mio progetto e infine lo realizzai nel 1930 a Parigi con l'unificazione di tutti i socialisti. Tra il 1930 e il 1934 fui il primo a porre il problema della unità di azione fra socialisti e comunisti, che fu poi risolto nel 1935 dopo la svolta della III Internazionale».

Dal '27 anche la famiglia aveva raggiunto Nenni. Vita dura, a Parigi, nei sobborghi operai della Grande Banlieue. Nenni scriveva, collaborava, teneva riunioni. Il perno del suo pensiero politico era, in quegli anni, la costante denuncia del carattere europeo del fascismo e la insistenza sulla necessità di isolare moralmente e politicamente, nella consapevolezza che non di un fenomeno italiano si trattava, ma di un germe minaccioso per tutta l'Europa. Fu una delle migliori e più giuste intuizioni di Nenni, che vide confermata la sua tesi dal sorgere del nazismo e dalla tragica esplosione spagnola.

sulla sua vecchia Citroën e ripartire: erano in sette, compreso il marito di Vany (Eva) la quale proprio durante questo tragico viaggio diede alla luce un bambino morto.

Giusso e si stabilirono in un villaggio dei Pirenei orientali. Li seppero della resa di Pétain ai tedeschi e Nenni, dice la moglie Carmen, pianse scolorato come mai lo aveva visto. Erano momenti duri e Nenni subì una condanna dal governo francese a un anno di confino (a Croiset-des-Thermes) perché scoperto a stampare clandestinamente il Nuovo Avanti che veniva poi spedito a migliaia di indirizzi in tutta la Francia. Nel febbraio del '43, pochi giorni dopo la deportazione di Vittorio, Nenni fu arrestato: Vichy, Parigi (un mese), Lussemburgo, Metz, Karlsruhe, Bruchsal, Stoccarda, Ulm, Ingolstadt, Monaco, Rosenheim, Innsbruck, Roma, Gaeta, Ponza. Tre mesi da un carcere all'altro.

Nenni sentì però nell'aria, non appena ebbe messo piede in Italia, che qualcosa di nuovo stava maturando. Nel trasferimento dal Brennero a Roma - raccontava - nel vagoncino qualcuno vide che era ammanettato: «Sono un politico», disse e si presentò. «Non voi ma ben altri dovrebbero avere le manette».

Il congresso del PSI dopo la Liberazione

Viene la Liberazione. Nel 1946 si riunisce il Congresso del PSI a Firenze. Nenni è eletto presidente del partito e nel contempo entra a far parte del governo Parri come vicepresidente del Consiglio. Nenni ha 55 anni e ne ha passate di ogni colore, ma è forte, vigoroso e i lavoratori cominciano a conoscerne l'oratoria infiammata, il genio per gli slogan. Sarà suo il celebre «o la Repubblica o il caos» che dominò la campagna elettorale del maggio '46 per il referendum. Consultore nazionale poi eletto alla Costituente e ministro per i rapporti con la Costituente nel primo gabinetto De Gasperi (fino al luglio '46), è ministro senza portafoglio nel secondo governo De Gasperi nel quale assume poi la carica di ministro degli Esteri.

Nel febbraio del '47, avvenuta la secessione di Palazzo Barberini connessa con la svolta a destra di De Gasperi e di Saragat, Nenni dovette lasciare il governo insieme ai comunisti. E' il completo rovesciamento delle alleanze sociali e politiche che si erano stabilite nel corso della Resistenza: è il ripudio di tutto il progetto di un'Italia profondamente rinnovata non più liberale e vetero capitalista ma progressista, repubblicana e democratica nel senso nuovo indicato dalla lotta per la libertà. Nenni sa che il ritorno alla discriminante anticommunistica non significherebbe solo negare una lunga e sofferta storia di ricerca unitaria del movimento operaio ma riprodurre la fatale lacerazione delle forze popolari che nel decennio successivo alla prima guerra mondiale aveva aperto la strada alla reazione fascista.

Il patto di unità d'azione fra comunisti e socialisti, concepito inizialmente come una convergenza tattica nella lotta al fascismo, aveva poi subito dopo - il significato di uno strumento non già ideologico ma di coordinamento di strategie politiche che avevano il loro punto di

te», rispose un signore con il distintivo fascista all'occhiello. Tutti assentirono, anche la guardia che accompagnava il «sovversivo» consegnato dai nazisti ai fascisti.

A Ponza, Nenni si vide dare il cambio da Mussolini. Giunse a Roma il 6 agosto e qui fu nominato direttore dell'Avanti!.

Entrò più tardi nel Comitato di liberazione nazionale del quale facevano parte Bonomi, Scocimarro, Giorgio Amendola, Casati, La Malfa, Fenaltea, De Gasperi, Ruffini, Casati, Bonomi, Soleri. Data dalle lunghe conversazioni di allora la sua amicizia - rimasta stretta, poi di là dei durissimi e aperti scontri politici - con De Gasperi.

L'aspirazione a sinistra

«In fondo, dall'insieme della situazione nei Paesi dell'occidente europeo, balzano evidenti caratteri comuni. Un tratto comune è, in ogni caso, rappresentato dalle difficoltà dei partiti socialisti, che ovunque costituiscono la spina dorsale della democrazia ma che rischiano di trovarsi al centro di una "battaglia" nella quale, secondo un vecchio motto di Anatole France capita loro, come capitava dieci anni or sono ai radical-socialisti di ricevere le sassate della rivoluzione e le fucilate della reazione».

«Non vedo per parte mia, altra soluzione alla crisi latente in tutti i Paesi, che in un consolidamento dell'unità politica dei lavoratori, pur nell'affermazione della reciproca autonomia dei Partiti socialista e comunista».

«In fondo, il problema non è nuovo (non c'è niente di nuovo sotto il sole) ed è risolvibile dai socialisti se agiranno in modo da non avere nemici a sinistra visto che non possiamo fare a meno di avere molti nemici a destra».

Niente nemici a sinistra

Dall'articolo di fondo «Niente nemici a sinistra», di Pietro Nenni, pubblicato dall'Avanti! l'11 maggio 1946.

fra quelle personalità internazionali che, a cavallo degli anni '50, si pongono alla testa di un movimento di opinione e di mobilitazione di dimensione mondiale - la cosiddetta «Sesta potenza» - per tenere aperte le vie della pace. La coesistenza - contro la logica della guerra fredda; un ordinamento internazionale pacifico, ma non a costo della parzialità delle lotte di liberazione dei popoli oppressi; il superamento dei blocchi e la neutralità attiva dell'Italia: sono queste le idee che Nenni immette nella dura battaglia contro il crollo determinismo del «roll back». E' a questi titoli che gli viene assegnato il «Premio Stalin per la pace» che anni dopo restituirà ma per motivazioni che in nessun modo potevano svuotare le ragioni per le quali il premio gli era stato assegnato e per le quali l'aveva, con giusto orgoglio, accettato.

L'aspirazione a sinistra

«Non vedo per parte mia, altra soluzione alla crisi latente in tutti i Paesi, che in un consolidamento dell'unità politica dei lavoratori, pur nell'affermazione della reciproca autonomia dei Partiti socialista e comunista».

L'aspirazione a sinistra

«In fondo, il problema non è nuovo (non c'è niente di nuovo sotto il sole) ed è risolvibile dai socialisti se agiranno in modo da non avere nemici a sinistra visto che non possiamo fare a meno di avere molti nemici a destra».

L'aspirazione a sinistra

«Non vedo per parte mia, altra soluzione alla crisi latente in tutti i Paesi, che in un consolidamento dell'unità politica dei lavoratori, pur nell'affermazione della reciproca autonomia dei Partiti socialista e comunista».

L'aspirazione a sinistra

«Non vedo per parte mia, altra soluzione alla crisi latente in tutti i Paesi, che in un consolidamento dell'unità politica dei lavoratori, pur nell'affermazione della reciproca autonomia dei Partiti socialista e comunista».

«In fondo, il problema non è nuovo (non c'è niente di nuovo sotto il sole) ed è risolvibile dai socialisti se agiranno in modo da non avere nemici a sinistra visto che non possiamo fare a meno di avere molti nemici a destra».

L'aspirazione a sinistra

«Non vedo per parte mia, altra soluzione alla crisi latente in tutti i Paesi, che in un consolidamento dell'unità politica dei lavoratori, pur nell'affermazione della reciproca autonomia dei Partiti socialista e comunista».

L'aspirazione a sinistra

«Non vedo per parte mia, altra soluzione alla crisi latente in tutti i Paesi, che in un consolidamento dell'unità politica dei lavoratori, pur nell'affermazione della reciproca autonomia dei Partiti socialista e comunista».

L'aspirazione a sinistra

«Non vedo per parte mia, altra soluzione alla crisi latente in tutti i Paesi, che in un consolidamento dell'unità politica dei lavoratori, pur nell'affermazione della reciproca autonomia dei Partiti socialista e comunista».

L'aspirazione a sinistra

«Non vedo per parte mia, altra soluzione alla crisi latente in tutti i Paesi, che in un consolidamento dell'unità politica dei lavoratori, pur nell'affermazione della reciproca autonomia dei Partiti socialista e comunista».

l'autunno 1966 e il gennaio 1967, gli entusiasmi della «costituente» si tramutano in quello che Nenni stesso qualifica come uno «stato di angoscia e forse anche di irritazione». La componente socialdemocratica spinge a destra; gli antichi motivi di scontro riemergono tutti, tanto che la sinistra socialista si astiene, nel luglio 1967, nel voto di fiducia al governo.

Il PSI-PSDI si presenta alle elezioni del 19 maggio 1968, profondamente diviso in quello che Nenni stesso qualifica come uno «stato di angoscia e forse anche di irritazione». La componente socialdemocratica spinge a destra; gli antichi motivi di scontro riemergono tutti, tanto che la sinistra socialista si astiene, nel luglio 1967, nel voto di fiducia al governo.

Il PSI-PSDI si presenta alle elezioni del 19 maggio 1968, profondamente diviso in quello che Nenni stesso qualifica come uno «stato di angoscia e forse anche di irritazione». La componente socialdemocratica spinge a destra; gli antichi motivi di scontro riemergono tutti, tanto che la sinistra socialista si astiene, nel luglio 1967, nel voto di fiducia al governo.

Il PSI-PSDI si presenta alle elezioni del 19 maggio 1968, profondamente diviso in quello che Nenni stesso qualifica come uno «stato di angoscia e forse anche di irritazione». La componente socialdemocratica spinge a destra; gli antichi motivi di scontro riemergono tutti, tanto che la sinistra socialista si astiene, nel luglio 1967, nel voto di fiducia al governo.

Il PSI-PSDI si presenta alle elezioni del 19 maggio 1968, profondamente diviso in quello che Nenni stesso qualifica come uno «stato di angoscia e forse anche di irritazione». La componente socialdemocratica spinge a destra; gli antichi motivi di scontro riemergono tutti, tanto che la sinistra socialista si astiene, nel luglio 1967, nel voto di fiducia al governo.

Il PSI-PSDI si presenta alle elezioni del 19 maggio 1968, profondamente diviso in quello che Nenni stesso qualifica come uno «stato di angoscia e forse anche di irritazione». La componente socialdemocratica spinge a destra; gli antichi motivi di scontro riemergono tutti, tanto che la sinistra socialista si astiene, nel luglio 1967, nel voto di fiducia al governo.

Il PSI-PSDI si presenta alle elezioni del 19 maggio 1968, profondamente diviso in quello che Nenni stesso qualifica come uno «stato di angoscia e forse anche di irritazione». La componente socialdemocratica spinge a destra; gli antichi motivi di scontro riemergono tutti, tanto che la sinistra socialista si astiene, nel luglio 1967, nel voto di fiducia al governo.

Il PSI-PSDI si presenta alle elezioni del 19 maggio 1968, profondamente diviso in quello che Nenni stesso qualifica come uno «stato di angoscia e forse anche di irritazione». La componente socialdemocratica spinge a destra; gli antichi motivi di scontro riemergono tutti, tanto che la sinistra socialista si astiene, nel luglio 1967, nel voto di fiducia al governo.

L'infanzia e le prime letture

Mio padre e mia madre erano dei contadini poveri attratti dal miraggio della città - esisteva già allora! - e che avevano considerato un enorme progresso sociale per loro e per l'avvenire dei loro figli aver potuto lasciare i campi, che pure preservano un qualche spazio di libertà, ed entrare a far parte delle servitù del palazzo dei Ginnesi a Faenza. Dopo la morte di mio padre - avevo cinque anni - la più grande aspirazione di mia madre fu di farmi accogliere nell'Orfanotrofio di Faenza, ciò che ottenne con la protezione della contessa, sua padrona. Entrai nell'Orfanotrofio Maschili e Opera

Pia Cattani il 1. dicembre 1900. Questa è stata per me una delle esperienze più penose perché l'Orfanotrofio, se mi garantì un pezzo di pane e la possibilità di frequentare le scuole primarie, mi privò dell'educazione della strada che è molto spesso scuola di carattere. Sono rimasta più di sette-totto anni in quel collegio e per tutto questo tempo ho lottato per non cedere allo spirito di sottomissione e di disciplina servile che vi imperava; respinsi anche ostinatamente dentro di me la religione, subendo passivamente i riti religiosi che l'amministrazione del collegio ci imponeva. Ricordo che mentre i miei compagni leggevano Salgari e Verne, io leggevo Carducci, Hugo, Sue, Michelet, Zola, gli opuscoli socialisti, anarchici, repubblicani, mazziniani. Divoravo libri con il disordine tipico degli autodidatti. L'autore preferito era Mazzini le cui lettere alla madre furono una specie di breviario per me. Il poeta che amavo era Carducci, fatta eccezione per la sua Ode alla regina. Ricordo di averlo visto una volta a Faenza, seduto al Caffè dei signori. Quel giorno mi è rimasto impresso anche perché vidi la prima automobile.

Dal volume «Nenni. Intervista sul socialismo italiano».